

Il « fonografo italiano »: 50 anni di canzoni da stasera in TV



Mamma, patria e sentimento quale italico tremor!

Durano il tempo di una facciata di un long-playing, e sono ricavate da un 33 giri, anzi da una lunga serie. Parliamo delle 6 puntate di Fonografo italiano che inizieranno questa sera alle 22.15 sulla Rete 2. Si tratta di questo. La Fonit Cetra da più di un anno, quasi alla chetichella, ha avviato una collana di dischi di cui dodici sono usciti e altri quaranta usciranno un po' alla volta. Il titolo è Fonografo italiano, e raccoglie ben 600 canzoni italiane dal 1890 al 1940, selezionate tra migliaia e migliaia, e ricavate direttamente dagli originali: spesso originali massacrati dai fruscii e dall'usura, ma comunque sempre distinguibili.



E come può essere altrimenti, con canzoni che parlavano dell'Odontalco Slancero / dentifricio galeotto (tipo Colgate, che crea il sorriso che affascina); oppure della « prudenza che è una scienza / e non può sbagliare » (solo che è la prudenza dell'operaio che non deve sbagliare, né ribellarsi). E questi sono anche due esempi di canzoni che sentiamo nel corso del programma. Con in più, però, la sottile ironia che vi hanno saputo mettere Gregoret (presentatore e supervisore) e Silvio Ferri (un giovane regista che farà parecchia strada). E soprattutto, grazie ad un uso intelligente del chroma-key, il sistema di far recitare i personaggi dentro un ambiente ripreso altrove.



Ma poi, ancora sentiremo (e vedremo) De Sica irrisconoscibile nella classicissima Parliamo d'amore, Odoardo Spadaro, il Trio Lescano, Carlo Buti (quello della lana), fino al dimenticatissimo Farfaglia. Una passerella di star della canzone, o di canzoni che hanno interesse solo per il fatto che raccontano. E soprattutto una serie rapida e notevole di situazioni che nel giro di mezz'ora (tanto dura ogni puntata) danno cento motivi di ricorso, di divertimento e di semplice informazione, soprattutto per le generazioni più giovani.

In ogni caso, anche culturale, è una operazione tutt'altro che scontata. « Invece dare la voce all'immagine, si dà immagine alla voce », dice Silvio Ferri, il regista. E questa è già una cosa nuova, perché di solito la nostra cultura è fondata sull'immagine, e il suono vi si unifica. E probabilmente il divertimento sta proprio qui: negli spazi che si aprono tra il testo di fondo e le situazioni che vengono proposte. Non vorremmo appesantire lo spettatore di troppe riflessioni, o rovinargli la festa. Ma non sarebbe male se si incominciassero a pensare un poco con attenzione ai rapporti che si stanno costruendo in televisione tra i vari mezzi di comunicazione (in questo caso la discografia) e la televisione stessa. E magari ai nuovi tipi di attenzione che vengono proposti allo spettatore. E non sarebbe male riflettere su come gli autori più intelligenti (come Gregoret) si sono accorti dei cambiamenti avvenuti nel piccolo schermo, e tentino di controllarli.

Giorgio Fabre

NELLE FOTO, sopra il titolo: Petrolini e De Sica cantano; accanto: Micela Pignatelli e Rossano Jalelli

« Edison » di Bob Wilson al Teatro Nazionale di Milano

Il pioniere americano « a cavallo » della luce

Quattro atti, un prologo e un epilogo per ricostruire un frammento simbolico di un'intera « epopea » — Lo spettacolo, tuttavia, non è ancora a punto

MILANO — Che Bob Wilson sia ormai maturo per fare i conti con la storia americana si era già capito da un pezzo. Naturalmente, da parte di un texano cresciuto ed allevato nell'ideologia del grande miracolo americano e nel culto dei pionieri del progresso, il compito poteva avvenire solo con un genere di storia particolare, la biografia, genere che oltretutto gli permette di lasciare ampio spazio alla ricostruzione di un « come eravamo » sotto il segno preponderante (e folgorante) del gigantismo operistico.

Anche questo Edison (presentato a Milano al Teatro Nazionale nella rassegna organizzata dal GRP della Scala) non sfugge a questo imperativo; ma il cimentarsi con le vite dei grandi uomini per il Wilsonismo, che è un confronto con la sua biografia di teatrante americano, con i suoi moduli espressivi, come in quello stile, il wilsonismo, che si è creato in anni di accumulazione di sensazioni, di immagini, di suggestioni.

Edison, come spiega il titolo, parla di Thomas Alva Edison, ma anche di Henry Ford, George Westinghouse, ed altri self made man, di un uomo che si è fatto da sé, del progresso scientifico visto dalla prospettiva della rivoluzione americana, in cui per analogia Wilson riassema quanti sono emigrati (come i genitori di Edison) in un paese, attratti dalla sua democrazia. Ma questo concetto di biografia, che si snoda in secondo, « l'insieme dei fatti », in cui si inserisce il gusto caratteristico di Wilson per l'iterazione, la ripetizione, la rievocazione, non vuole fornire una trama, una storia in senso tradizionale. O, per quella, una storia, o per quella quella privativa di ricordi che si sono sedimentati nella memoria dell'autore.

Per lo spettacolo, invece, quella parata che si fa tra negli ultimi spettacoli di Wilson così ingombrante, così onnipotente, così imposta, surreale, è in scena sottovoce, come se fossero da soli, rimandata amplificata da nastri registrati, ma anche da altre parole, a rumori premonitori, lingue diverse, sussurri e grida, non è tautologicamente utile per la comprensione dello spettacolo. Non è stata pensata per questo: deve essere invece letta come una partitura alla cui rima di suono, che varia dal pianissimo al fortissimo si mescolano registrazioni musicali su nastri che non sono altro che la colonna sonora di questo film della memoria: così Scarlatti, Miles Davis, Val Eley, G. Fraure, sottovoce, e in sottofondo, sono i dondoli qui ovisi a dissonanti di atmosfere e basta.

Edison consta di quattro atti, che si giungono allo scioglimento finale della epopea. È il quarto atto, dopo il breve ironico flash sul foyer dell'Opera di Parigi, è il più wilsonianiano di tutti: tiene ben conto delle sue idee, e c'è anche un attore vestito da orso, represso di precedenti spettacoli, ma anche di un grande affresco americano Edison è ormai vecchio e muore mentre il Nescun dorma della Turandot di Puccini ne contenuta a fine.

Edison, quasi quattro ore di durata, non è uno spettacolo « pronto »: Wilson non tiene ancora un'idea in mano il meccanismo di insieme, e troppo lunghi e imperfetti sono i cambiamenti a vista fra una scena e l'altra. Lo spettacolo, poi, ci pare rientri un po' a fatica in questa rassegna di teatro-danza; di qui anche, secondo noi, lo sconterio di alcuni spettatori che magari si aspettavano un balletto.

Edison è, invece, con tutti i suoi pregi e difetti un melodramma della storia americana (target Bob), con le sue folgorazioni e le sue lungaggini, ultimo atto di quel grande affresco americano che Wilson insegue da tempo.

Maria Grazia Gregori



Lo Stabile triestino propone una commedia sovietica nella quale si riflettono, secondo particolari prospettive, temi e problemi della « terza età », presenti anche su altre ribalte teatrali



A Roma « Vecchio mondo » di Aleksei Arbuzov

Un incontro di solitudini nel crepuscolo della vita

ROMA — È il momento degli anziani, sulle ribalte della capitale. Mentre al Piccolo Elisseo si replica L'ultimo atto, storia di attempati coniugi, del francese Wenzel, al Parioli lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia propone Vecchio mondo del sovietico Aleksei Arbuzov, dove pure incontriamo due personaggi sulla sessantina e oltre.

Il curioso è che Arbuzov si era occupato soprattutto dei giovani, nei suoi testi di maggior successo anche all'estero, come accade a Irvutsk o come quel Mio primo marito che, col diverso titolo La primavera (attribuitogli in Inghilterra), ha avuto da noi qualche risonanza, lustri or sono.

Vecchio mondo risale al 1968, quando l'autore, che oggi ha passato i settanta, aveva più o meno l'età di Lidia Vasilievna e Rodion Nikolaevic, i protagonisti della commedia. Lui è il direttore sanitario di una casa di cura, a Riga, sul Baltico, dove lei è ricoverata, nel mese di agosto. Donna di forte carattere e d'invidiabile vitalità (la dicono affetta da arteriosclerosi, ma deve trattarsi d'un errore dia-

gnostico), Lidia mette un tantino in subbuglio la clinica, prendendosi parecchie libertà e contagiando gli altri (che tuttavia non vediamo mai) della propria insofferenza alle regole troppo rigide. I suoi primi approcci con Rodion, uomo austero e rigoroso, sono dunque piuttosto polemici.

Del resto, Lidia ha lavorato come attrice e artista di circo, benché ora sia finita a far la cassiera. Estrosa pur negli affetti, si è sposata, cominciando da giovanissima, più volte (l'unico figlio, nato dal matrimonio iniziale, le è morto in guerra); e mantiene buoni, amichevoli rapporti con l'ultimo consorte, che però l'ha lasciata per un'altra. Rodion, invece, vive nel culto della moglie, scomparsa anch'essa durante il conflitto (la sua tomba è là, a Riga, e per questo lui non vuol tornare nella natia Leningrado), ha una figlia, ma costei si trova con il marito in Giappone, e da anni non fa visita a suo padre.

Sono insomma due solitudini che si conoscono, si parlano e man mano si avvicinano, superando notevoli differenze di temperamento, di gusto, di costume e di cultura; ma rinvenendo, poi, nella ormai remota, esaltata, solitudine rivoluzionaria come nell'orrore e sconvolgente esperienza bellica, comuni ad entrambi, motivi di colleganza profonda, un senso di partecipazione, pagata a carissimo prezzo, alle vicende della storia.

Tale nesso fra « pubblico » e « privato » è uno dei segni distintivi del testo (tradotto da Gianluigi Pacini), che riflette dunque in sé non soltanto dilemmi esistenziali largamente diffusi, ma anche temi e problemi di una specifica società. E la simpatia che, rischiara la figura di Lidia, fuor d'ogni pregiudizio moralistico, è sintomo importante d'una presa d'atto della rilevanza e complessità di certi argomenti (ad esempio la crisi dell'istituto matrimoniale), i quali non per caso affiorano con insistenza, anche in URSS, nelle varie forme di espressione e di comunicazione, dal teatro al cinema, alla letteratura.

Arbuzov, almeno qui, è comunque scrittore più amabile che davvero inquietante. L'azione proce-

de per quadri staccati, quasi fogli di calendario, in luoghi che sono come le tappe d'un graduale avvicinamento, d'un itinerario sentimentale e intellettuale; nelle situazioni e nei dialoghi si avverte una non troppo vaga impronta cecchoviana (del Cecchov minore). L'impianto scenografico di Sergio D'Osimo (suoi, anche, gli appropriati costumi) suggerisce gli ambienti, e giustamente, per essenziali accenti. La regia di Franco Maresca, corroborata dalla colonna musicale di Giampaolo Corral, accompagna e sostiene con discrezione l'impegno degli interpreti, cui tocca il maggior compito, assolto nel modo più brillante.

Lina Volonghi è infatti la miglior Lidia che si potesse concepire, ricca di calore umano, ma sempre sorvegliata dall'ironia; Ferruccio De Ceresa rende assai bene le ritrosie, i pudori, le malinconiche chiusure, i raffrenati slanci del suo Rodion. Gli spettatori seguono con attenzione, e applaudono con evidente piacere.

Aggeo Savioli

Sfortunato Totò un po' patetico

Sulla Rete uno « Il ratto delle Sabine »

Il ratto delle Sabine (1945), che va in onda stasera (Rete uno, ore 21.30), è il secondo film del ciclo dedicato a Totò. Dito da un estroso artigiano della commedia, Mario Bonnard, e sceneggiato da un non altrettanto fantasioso autore di rivista, Mario Amendola, il film riporta Totò, ai suoi albori cinematografici, sul palcoscenico dell'avanspettacolo. Ma nella buia provincia dove la storiella è ambientata, non si rappresentano allegre commedie con procaci donne. Il ratto delle Sabine, che dà titolo al film, è un tremendo melodramma, concepito da un disgraziato drammaturgo che vuol risolvere

le sorti della sua scalinata compagnia. Il ratto delle Sabine, con le sue piccole pretese, è tutto sommato un copione troppo feroce per lo scapigliato Totò, messo qui a dura prova. Del resto, il film interpretato, inoltre, da Clelia Matania, Carlo Campanini, Aldo Silvani, Mario Pisu — non ottiene il successo sperato. Tuttavia, questo apologo straziante di guitti affamati, a quanto risulta, ispirò successivamente Lattuada e Fellini al momento di realizzare Luci del varietà. Certo, « Fellini è un'altra cosa », ma perché negare un qualche merito a questo disgraziato Ratto delle Sabine?



Totò ad un concorso di « miss »

PROGRAMMI TV

- 12.30 SCHEDE - PEDAGOGIA - (C) - Parole e immagini
13.00 AGENDA CASA - (C)
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
14.10 EDUCAZIONE E REGIONI - « Emilia Romagna »: cominciamo a ricercare
17.30 RACCONTA - (C) - Anna Maria Guarnieri
17.50 LASSIE - (C) - « Per un angolo di paradiso »
17.55 UNA CORSA VELOCE ATTRAVERSO LA CAMPANA - (C) - « I giorni di gloria di Le Mans »
18.00 LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI - (C) - Sicilia 1937-47
18.30 TG1 CRONACHE - (C) - Nord chiama sud - Sud chiama nord
19.05 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19.20 TRE NIPOTTI: « Un angolo in famiglia »
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20.00 TELEGIORNALE
20.40 PING PONG - Confronto su fatti e problemi - (C)
21.30 OTTOTOTO - « Il ratto delle Sabine » - Film di Mario Bonnard, con Totò, Clelia Matania, Carlo Campanini,

- Mario Pisu
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
23 Rete 2
12.30 PESCATORI DI IRLANDA - (C) - Documentario
13.00 ECOLOGIA E SOPRAVVIVENZA - (C) - « L'alimentazione »
17.00 TV2 RAGAZZI - La famiglia felice - Disegni animati
17.05 UN BAMBINO UN CANE UN ZIO - (C) - Telefilm
18.00 VISTI DA VICINO - (C) - Agnese Fabriti, scultrice
18.30 DAL PARLAMENTO - (C) - TG2 SPORTSERA
18.50 BUONA SERA CON... MACARIO - (C) - « O la borsa o la vita » - Telefilm comico
19.45 TG2 - STUDIO APERTO
L'AFFARE STAVISKY - (C) - Regia di Luigi Pirelli - Interpreti principali: Giampiero Albertini, Gigi Ballista, Pietro Biondi, Roberto Brivio
22.15 FONOGRANO ITALIANO - (C) - Presentato da Ugo Gregoretti e Femmine e Malefemmine »
22.45 SPAZIOLIBERO: « L'agente Fish » - Telefilm
23.10 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
23.20 TG2 - STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23, 25. Stanotte, stamane, 7.20: Lavoro flash; 7.30: Stanotte, stamane, 7.45: La digiunata; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radiocantata; 11: Opera-quiz; 12.30: I big della canzone; 12.30: Voi ed io 79; 14.03: Radiogiorno jazz 70; 14.30: Euro-professionisti; 15.05: Rally; 15.35: Radiopomeriggio uno; 16.40: Alla breve; 17: Ragazone d'oggi; 17.30: La decina di Neanderthal; 18: Donna canzonata; 18.30: Incontri mu-

- sicall del mio tipo; 19.20: Incontro con Joe Cocker e Patty Pravo; 20: Le sentenze del pretore; 20.35: Notti d'estate; 21.03: Concerto sinfonico, direttore Peter Maas; 23.10: Oggi al Parlamento; Prima di dormire bambina.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.30.
Un altro giorno musica; 7.50: Buon viaggio; 8.15: GR2 sport mattino; 9.20: Domanda e Risposta; 9.32: Figlio, figlio mio! 10: Speciale GR2; 10.12: In attesa di...
11.32: Cinquanta è bello; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Hit Parade; 13.40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodie autunno; 16.02: GR2 economia; 16: Thrilling; 16.30: GR2 pomeriggio; 16.50: Vip; 17.30: Speciale GR2; 17.55: Tutto compreso; 18.40: Io la so lunga, e voi?; 19.50: Intervallo musicale; 20: Spazio X formula 2; 20.20: Panorama parlamentare; 22.45: Soft music.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.43, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45,

Con Gilberto Govi torna Pomeridiana sulla Rete 2

ROMA — Pomeridiana riprenderà le trasmissioni dal 19 novembre alle 16.30 sulla Rete due. Con Pomeridiana, come già l'anno scorso nella prima serata, ci sarà un ciclo di tre sere di teleoperatori, nel pomeriggio della domenica, programmi di sicuro interesse spettacolare, dalla prosa alle opere liriche al balletto.

Per ciò che riguarda la prosa, previsto per il mese di marzo, sarà dedicata a Le tre sorelle di Cecchov e Torna, piccola Sheba dell'autore americano William Inge, oltre ad una delle sue ininterrotte e famose interpretazioni più famose, l'Otello di Shakespeare. Fra le produzioni di prosa, figura anche la commedia di Peydeau La palla al piede, registrata nella edizione della compagnia del Pier Lombardo di Sicilia, con Franco Parenti e due farse di Petrolini interpretate dai fratelli Giuffrè.

Il programma verrà presentato da Giorgio Albertazzi.

Chianciano: dibattito sulla crisi del cinema

CHIANCIANO TERME — Il recente convegno di Sorrento sul cinema italiano (« Tre voci per una crisi ») aveva il tema del dibattito, al quale hanno partecipato i rappresentanti delle categorie imprenditoriali, degli autori e dei critici, avrà un seguito a Chianciano Terme. La mattina del 4 novembre, a Chianciano si terrà infatti una tavola rotonda intitolata « La crisi del cinema italiano: di chi le colpe? », organizzata dal Sindacato nazionale dei critici cinematografici. Nella stessa occasione, si terrà parallelamente l'assemblea del SNCCI.

Come hanno auspicato gli autori cinematografici a Sorrento, in questa sede potrà essere continuata e approfondita l'analisi di una situazione di disagio alla quale concorrono varie responsabilità e che è necessario superare al più presto per restituire a tutte le componenti del mondo del cinema la fiducia in se stesse. Ovviamente, alla tavola rotonda sono invitati, oltre a produttori, distributori, esercenti, sceneggiatori, registi, attori sindacalisti e operatori culturali, tutti coloro che desidereranno intervenire.

è in edicola LAQIA FUTURA 36

- « Non farti mettere paura e non mettere paura »
I 61 licenziamenti alla Fiat, la classe operaia, i giovani comunisti
Una storia turca
Confermata la condanna ad Albino Cimini. Libertà per Albino!
Il futuro sarà nucleare?
L'energia nucleare nel cinema e nella musica: « Sindrome cinese » e un'intervista ai « Devo »
Com'era verde la nostra cooperativa
Un bilancio sulle lotte giovanili con i risultati di una recente indagine
Ciao bella, cosa fai tutta sola?
Una discussione sul progetto di legge popolare contro la violenza sessuale
Religione e musica in Bob Dylan e Bob Marley

Una copia L. 400 - Abbon. annuo L. 11.500 - Abbon. sem. L. 7.000 - Versamento sul c.c.p. n. 2012600 intestato a « La Città Futura » - Via della Vitt, 15 - Roma.

sei studente? sei pensionato? sei casalinga? sei insegnante? hai tempo libero? Mettiti in contatto con noi. Ti proponiamo un'attività socialmente utile culturalmente necessaria finanziariamente proficua TETI editore Telefoni: 204.35.39 - 204.35.97 - MILANO